# RACCONTI E PIÙ ALTRE COMPOSIZIONI CON ERRORI GRAMMATICALI...

Alfonso Cristofanini

# RACCONTI
# E PIÙ ALTRE COMPOSIZIONI
# CON ERRORI GRAMMATICALI DA CORREGGERSI
# DAI GIOVANETTI STUDENTI

DEL SACERDOTE

ALFONSO CRISTOFANINI

« Medica tu devi essere.... a
» posta vai cercando il male. »
**Berni**, *Orlando.*

» Cercando il mal per medicina
**Alamanni**, *Girone il Cortese*

A SPESE DELL' EDITORE

1870

# RACCONTI
# E PIÙ ALTRE COMPOSIZIONI
# CON ERRORI GRAMMATICALI DA CORREGGERSI
# DAI GIOVANETTI STUDENTI

**APPENDICE**

*ALLA SECONDA EDIZIONE*

DELL' OPERETTA

UNA PRIMA IDEA AL BAMBINO

DELLA

## GRAMMATICA ITALIANA

DEL SACERDOTE

ALFONSO CRISTOFANINI

» Medico tu devi essere. .. a
» posta vai cercando il male. »
**Berni** *Orlando*.

» Cercando il mal per medi-
cina. »
**Alamanni**, *Girone il Cortese*

LUCCA
A SPESE DELL' EDITORE
1870

## RAGIONE DI QUESTO LAVORETTO

*E nei fanciulli una grande inclinazione ad osservare i difetti altrui — Vedon più quelli degli altri che i proprii. — Or perchè, quando si possa, non volgere in bene questa tendenza della natura? Perchè non mostrar loro disapprovazione delle cattive opere altrui, allorchè essi le hanno avvertite? Perchè dal disapprovare le mancanze degli altri, non trarli nella correzione pur delle proprie?*

*Così in quanto alla lingua italiana ho procurato far io nel presente libretto. Riporto qui varie particelle da me composte scorrette, perchè i fanciulli si divertano un po' a rivederon le bucce ed a tagliarmi la giubba addosso. Se essi rileveranno bene i miei mancamenti e bene li correggeranno, starò zitto, o, forse, dirò loro* bravi; *ma se invece di medicare faranno piaghe maggiori, oh, allora poi mi risentirò davvero, e dirò loro certe cosacce da fare spiritare i cani.*

A. C.

## UN' ALTRA COSA

Le parole che or si troveranno in corsivo, non son tutte errori, ma tutte sono da fuggirsi, o perchè voci di dialetto, o perchè non proprie della lingua italiana, o perchè non solite usarsi in una corretta scrittura. E sto in fidanza che il paziente maestro farà copiare (emendando ec.) ai suoi alunni più e più volte anche la medesima delle seguenti parti scorrette, perchè, in una sola copia, nissun fanciullo varrà mai à ben correggere questi molti errori di mille guise. Ma, il togliere le magagne a poco per volta, ed ora emendare l'ortografia, or la sintassi, or le parole ed i modi errati, sarà ben agevole ad ogni diligente scolaretto.

§ 1.

L' ASTUZZIA SCHOPERTA.

Un' astuto fancullino ricevve dal su maesstro una favola tutta schoretta, perche la coreggesse. Il fanciulo doppo averne scorzo poce rige si rinveni che laveva sentita legge dalla su mamma in dun libbro di novele, e tosto ciese ad ella cotesto libbro. La madre, senza tanto penzare melo dede, e il fanciullo trovo la favola ciercata tutta bene scrita e la ricoppiò tale e cuale. Presentatala poi all' maestro, lui al vederla così otimamente coretta, si insospeti e volse chiedere al' fancullo il perche di questa e cuella correzzione. Il govanetto un ci si rinvieniva; diventò rosso rosso, ed era guasi per piangere. Alora il maestro non lo scridò punto, ma solamente ni disse: da cui in avanti le parti schorrette che ni daro, le deve coreggere da se (il talento un ni mancha) sensa trovarle bene scritte, ne sensa ricorere a que-

cho, si fece delli zuccottori peri l capo e ci volse tutta e guarire. Così pagħò cara la su nensogna.

Ma una lessione sola un bastava per farlo emendare dal vizzio di ficurare una cosa per un entra. Bisognò che ricevvesse la segouda lezzione e guesta lo castigò ancho del pocho amore che aveva a su padre, com' ore nerero.

(seghue)

## §. III.

SEGONDA LEZZIONE A FRANCESCGINNO.

Il mentitore francescho era sugl' undic' anni, quando il padre di egli ebbe un tal roveacio di fortuna, e di ricco sunniore cadè ed un tratto in si mizero stato che i creditori de tutte le parti ni facevino pressa. Questo disgrazziato merchante, adunque, cierchavo ecchomodar qui, fermar la, pregare sopra, scongiurare piu oltre, insomme aveva il capo pieno di gravi penzieri, ed indicibili occupazzioni. Francieschino si penetrava poghetto dei disesti del padre, e sempre voleva fare le solite matie in casa e fuori. Or avviense che un giorno il mercante vidde presentarsi l' intimazione di endare in carcere da se, o dessere arestato..... Figurativi il dolore di quel pover' omo... ! Una gambiale scaduta con aresto perzonale.... ! lui dunque piangendo chiamo il su francieseo e ni disse Corri subbito dal signior Ginsfredo è buttati in ginocchio davanti a égli, presentani questo foglio, e anche colle tu lagrime scongiuralo a far sospendere il mi aresto. Fran-

ciescino parti, mà quando fu alla asa del sinnior gusfredo si vergonnò tanto che guasi era per i-svicnirsi, ne avette proprio coraggo di presentas-si. Sono apena il campanello, consegnò il follio, e poi via. Tornato a casa, il padre tutto anzante ni dimandò — comè andata, comè andata? — Cecchino rispunse — stato quieto, papà, quel sinnore vi aspetta del laltro assai — ma di cierto? l'a detto a te? — si mela detto a me e vi saluta — Il povero merchante si rincorò, ma ripeteva — lai trovato ammodo? gientile? — vi dico che v'a mandato infino a salutaro — Ilo' sia ringrazziato il cielo! — Il padre dunque così assicurato da francescino, parti doppo poch' ore per la Francia. La notte doppo alla dodici, ho il tocche, eccoti i gandarmi alla asa di francescino che ciercano del padre di egli, ma non trovatolo, fecene prigioner' il fillio, cioè il nostro francescino che fu condutto via succolero come ostaggio. Figuratevi la paura di questo disgrassiato ragasso.... ' La cosa si sparze, e si rinvienze che l' arresto era ordinato da quel sinnore al quale francescino doveva presentare il follio. Il padre di lui ancora, seppe tutto, a non potendo sofrire che il su bimbo fosse tenuto pine tempo dalla pulizzia si costitui da se, e face libberare francescino. Però, avanti di lassiarlo ni disse — O saputo che tu non dicesti nulla al sinnior goffredo, anzi, un lo vedesti nepure, ebbene, ora cognosco che tu ai sofferto il gastigo meritato dalla tua poca affessione a me, e dalle tue mensogne potevi almeno confesarmi dun averla veduto

§ IV

ALFONZO, OSSIA IL GHIOTONCELLO PUNITO.

Manchavano due giorni alla festa del Epiffania, e nella casa di Alfonzino prepararono di morti dorci; li messaro in grandi vassoghi, e poi li rinchiudettero in un *banco*. Alfonzino tornò dal passeggo e sentì lodore, andò dintorno all'quoco e voleva per forsa che nene dasse almeno quatro o cinque. Il quoco si squasava col dire — sono rinciuse nel *banco*, ho timore della sinniora,— e il nostro ragazo alora voleva sapere duve era la ciave. Finalmente il povaro quocho ni disse— la chiave l' a la mamma sul *comò*, ma non la tocchi, perchè altrumenti si sentirà contendere tutti e due. — alfonsino aspettò alla matina dipoi, a quando la su mamma fu andata alla messa, lui corze al *comò* prendè la ciave, aprì il banco e costì mangia pur dorci. Dalla freta un li masticava neanche, ma li ingiottiva a pessi tali cha a vorte lo facevino chiudere la gola e perdere il respirro. Poi rimesse in figura i dolci che erano rimasti nei carabette, richiuse il *banco*, riportò la chiave insul cantorale, e, quando ritornò la mamma, potè esser già a studiare. Egli era tranquillo parchè credeva esser ben riuscito nel suo *fuffigno* alla mamma.

Vieuse lora del pranso ed Alfonzino non haveva appetito — Che ai, che ai — mi duole il capo, o studiato tanto. . . . — poverino vuoi il cafè? — e mille altre premure della su mamma, ma

il nostro fanciullo chiedè d'andare a letto, perchè ni sentiva forte lo stomacho e il capo, insomma era molto in *coccori*.

(segue)

§. 4.

ALFONZINO IN LETTO.

Andette dunque a letto il nostro Alfonsino, e subbito che vera, ni parve desser quarito; ma doppo pochi minuti ni riconinciarono a dolere lo stombaco, si sentiva combattere alle tempia, ni veniva l'accuolima in bocca, ni si *acchapponaveno* le carne, sinfiammava nel viso, insomma stava molto male. S'addormì; era un sopimento di febbre che lo facevano vaneggiare, come si sogniasse. Allora incominciò a chiamare il cuoco e voleva la chiave dui dorci « DOVÈ LA CHIAVE CHE NE VO MANGIARE DELL' ALTRI » La madre, che tutta dolente lassisteva, apena ebbe sentuto queste parole, scoperse tutto il perchè del male; andò al banco e trovò diminuiti i dolci, interogò il quoco e lui gli raccondò ad essa tutto laccaduto. Che fare allora? Sentite — Fu chiamato un medico e subito corso, giudicò abbisognarvi una dose d'emetico. Portato lemetico, fu porgiuto al fanciullo e bisognio bevello. Fuguratevi come stette male doppo; che *regretts* sentiva...., ma era la penitensa del suo mal fatto. E penitensa fu ancho il dovessi purgare unaltra volta collolio dorigine col caffè, un mezzo bicchiari di robba e più, il non potere avè dolci nissuni in quella befana, perchè

sei ho sette giorni stede *trito* e un po debboletto di stomacho, e il medicho non volse che se lo guastasse di nuovo con *dolciure* ed altre giottornie. Che gastigo, eh, ragassini miei!

## § VI

UN SIGNORINO SUPERGIOSO.

Una bella mattina di Ottobbre su per i monti che portano alla torre del Bargiglio dal Borgo a Mozzano (provincia di Luccha) saliva una nobbile famiglia per visitare quela fortessa. il Sig. raffellino, che era un giovanetto di quella casa, volse prendere uno scorcione, e i genitori lo contentorno e ni dettero per compannia un contadino che portavino della robba da mangiare. Ad un cierto punto lo scortone era franato dal accua piovuta in abbondansa, e il sinniorino un poteva passare, anche perche era pocho prattico di monti Gli disse allora il Contadino: TIENGA LA MANE; ma il signorino un lo guardò nepure. Di nuovo il contadino: MI PORGI LA MANE, SINNIORINO, MELA DIA, SE NO CASCHERA. Rispose con *grinta* il sinnior Raffellino — CHEH? PIUTTOSTO LA DAREI AUN PRUNO; EPPOI, NON SON MIGA UN CIOSPO COME TE? — Nel dir così fece un tal moto di sdegno che ni sgivolò un piedo, e rotolò giu per una balza. Il contadino corze e riprendello, e lo ritrovò un po sgraffiato, e pieno di *lontora*, e ni disse a mezo voce: UN A VOLSUTO LA MI MANE, MA PO, E CASCO COME UN PERO COTTO.

## § VII

### IL FISICHO D' ESOPO FRIGIO (1)
*descrissione*

Esoppo Friggio quanto fù di mente bella anzi leggiadra, atretanto fù di corpo diforme e sgarbato Egli avette il capo lungho a guisa di succa distinto quasi a fette come un Mellone; il naso largho, schiacciato, il collo corto, torto e con un po' di *gogio*; le labbra molte grosse, rovesciate e pendenti. Fù di color negro, con pelle a squamme. Haveva un gran ventre, le ganbe torte e contrafatte di cotal manniera, che dove altre sogliono avere lo stincho, costi teneva le polpe. Era mostuosamente gobbo e di statura piccolo; onde lui fu tanto sproporsionato e mal disposto della persona, che più brutta e mostruosa non si sarebbe potuto vedere Qualunque uomo inetto e di brutto forme, a paragone di lui sarebbe stato giudicato belissimo e grasiosissimo, molto più che lo rendeva infelicissimo anche lessere scilinguato, tardo al movere la liugua, e di voce grossa ed oscura. Siffatto oribile mostrò era il disgrasiato Esopo, se disgrasiato può dirsi chi a sconcia persona unisce un ottima inteligensa, e granne *talento* come lui aveva.

(1) Esiste nella villa Albani presso Roma un Esopo in rilievo di marmo, che dicesi risalire al antichissimo tempo ed esser di perfetta somiglianza.

## §. VIII

### I PREMI SCHOLASTICI.

Nel settembre del anno mille-otocento-settamta furono distribhuiti di be' premi d argiento ed eleghanti mensioni onorevoli nella scuola dell ob. nerici e Compagni in lucca. Vera e vedè la fessta un ragassino che per inanzi aveva auto poche poche vollte di stadiare, e osservando tanti banbini e ragassini come lui salire sul palco e ricevere lodi e premi, si sentiva drento un certo chè, una cierta come invidiucca, ma speriamo saro stata Emulassione. Insomma diceva fra se: guarda un po là come gl' altri ricevono le medallia, ed io un o nullo....... ! Loro che sono premiati costì, ovrano poi anche tanti regalmi dai su genitori a casa, e i pappa gli porteranno a far delle gite in bapore, e gli faranno diverti tanto; io invece non son considerato da nisuno e chi sa se il mi babbo mi compra neanche le biscaggine per la cabiotta Or bene io mi vo mettere a studiare tanto, tanto e questaltranno vo avere il primo premio me. Allora anche il mi nome sarà stanpato su foglı, e queste belle musiche che ora non posso sentire, mi rallegrerano davero.

Con tal pensiero il nostro fanciullo ritorno a casa, prendè subbito i libbri si misse a studiare e mi diceno che ci vuol tutta a levaccelo anche al giorno doggi

## §. IX

### IL DORMILLIONE

Che dormillione chè Allessandro! Starebe senpre a letto . . ! Ma sintende dormi ottore, e novore, ma lu ne dormirebbe anche dodici . . . ! Lo ve e svelliare la mamma, e lui fa vista di un sentire, allora lè lo scuote un poco e Sandorino *ruga*, *s' aggaglia*, *frigna*, e si ragruppa tutto sotto le lensuola Che ragassaccio . . . . ! Si leva guasi a mezogorno e par ch' ebbe sempre sonno; dopo desinare ni vien sonno davero gia, gia, e si butta sui divani, sulle portrone ( sè dinverno con un *trapuntino* addosso ) e in un batter docchio è già addormito. Sandoro e palido, sensa forse nisuna, è pinghue tanto che un si può muovere che adagio, adagio, ha gli occhi abbargigliati, non imparo che e fatica, e sempre tiene la mente come asopita; insomma, la su poltronerrie lo danneggia nell' corpo e nel anima.

## § X

### ESERCIZZIO DI PUNTEGGATURA E DI INISSIALI MAGLIUSCOLE.

I segni di punteggiature li conoscemo anche i banbini di prima classe. Chi è per esenpio che non soppia cuando si mette il punto Fermo' quando la virgola' quando i due punti, e quando il punto e virgola, Il punto interroghativo ben di-

ce la stessa parola che va quando si interrogha? Il punto ammirativo quando si ammira ho si fa amirare quarche cosa ad nissuno? La parentesi è un po più difficile a porsi, ma si sa che và possta quando e duve pare che le virgole abbino pocha forza al uopo Alcuni la metteno ogni momento (ed è una gran *seccata*) e (questi tali) fanno male! Altri la (pongono fuor di luogho) come fuor di lugo lò posta io qui? e fanno malissimo. Solo colleseroizzio e collo stare attenti alle corezzioni del maestro sinparano bene gueste Regole dortoggraffia? e imparate che sieno bene una Volta, si tengheno a mente e si adoperino per tutta la Vita. La Grammatica del mottura e parato, del puoti, e dello scavia! di giovanni borgogno e di morti Altri vi daranno ottime reggole di punteggatura.

## §. XI.

### COME UN' INGEGNIERI MESSE PAURA AUNA FAMILLIA DI CANPAGNIOLI

In una montagnia della Garfagniana ci doveva esser fatta una strada comunale, e, provatisi lingennieri a parlarne ai contadini, loro un ne volevino sapè nulla per timore che gni guastassino le vignia, gli uliveti, e le serve. Alora la delegassione di costì decidette di mandacci gli ingegnieri colla forsa. Infatti un ingenniri si parti una cierta mattina e andette verso un casolare, ma i *gandarmi* volse che un si facessino ve-

dè. Lui dunque con un giovane che ni portava gli arnesi di professone, entra nel cigliero e chiema — ho di case — chi eghe giù — son io sciendete — Sciese la spozza di asa e veduto quel sinniore e l' altro ni domando che volevino L'ingenniere rispuose: volevo che minsegniaste duvè le via del mal passo (dove è ancho un ceragio ed una pianta di giuggiore,) perche ve la volliamo rifà bella e comoda A quelle parole la donna come spiritata prencipio a gridare a voce *schappata* — ah' e un di quelli lei, ch' ora l' agguato io . . . . è vero che non ciò il mi marito ma un mi sgomento miga a mandallo a rotta di collo per queste barse, e se un si cheta mi tiro questo *succaporo* in faccia —. Appena ebbe così incominciato a gridare che da tutte le parti vensero fuori figlioli, figliolini e figliolette una garsona, un cane, e si risentitte perfino un magliale. Alora l' ingenniere saffacciò alla porta del cillieri e cridò; carabinieri! Saltino li du carabinnieri co' fucili e le spade e ben monturati, e il caso si dette che l' ingegnere in cuel momento levò fuori dal sacchetto di pelle la catena per misurrare le lunghesse E la famiglà' tutta in ginocchio' apena che ebber sentuto di — carabinnierri — e che ebber vedute le catene dello ingenniere si credettero che li portassino tutti in prigone incatenati, e si incominciorno à raccomandare, e piangevino, e se ne avienze due. Ma la spossa di asa si riarsò, e disse che gli perdonassero la stissa che gni era vienuta che un *ringariva* più, e che dicessino pure quel che

olevino che la arebbe lasciati fà, ansi gl' arebbe datto aghiuto per quanto poteva. Così l' ingenmieri prendè tutte le su misurassioni e fini la dolorosa sciena

## §. XII

### STATISTICHA DELLA POPOLAZZIONE E DELLA MORTALITA UMANA (1).

In un librro pubbricato teste dal signior Federico Muller c' a quelche ora segbue La terra e popolata da 1350 miglioni di habbittanti dei quali 584 miglioni appartenghino alla rassa giallia, 580 alla rassa biancha, 130 sono i negri daffrica, 25 i malesi, 120 glindigeni americhani e 30 miglioni tra caffri, ottentotti, nigroidi del norde e austrialiani.

In quanto alla mortalità si leggie nel Petit Moniteur universel rilevasi. La metà degluomini non oltrepassa i 19 anni e su 10,000 un solo vive fino a 100. Diffatti su 1000 bambini non rimanghono alla fine del primanno che ottocento settanta: doppo tre anni 600, doppo 5 hanni 226; Di 95 anni 9. Di 97 hanni 1. Nasceno 37,037,037 individdui allanno; 101,471 al gorno; 4228 allora. In contra cambio 33,333,333 individdui moghiono ciascun anno, 91,324 al giorno; 3803 allora. Moghiono infine sulla tera 65 perzone alminuto.

(1) I numeri stanno bene

Pure inquanto alla mortalità, ma ha segonda delle diverze profesioni, trovasi i seguhenti numeri in nel llibro intittolato = Le maravillie del corpo humano = del Descurette La morte degl' ecclesastici, teologhi ec. ec. avverebbe, per quelche diceno cotesti scritori, agl anni sessantacincue e un' mese I negozzianti morirebero del' età di sessantadue hanni precisi. Ai pubbrici funsionaj ni toccherebbe a morì su sessantunnanni e sette mesi. Gli agricoltori, cioe queli che lavorino alla campannia, avrebbero la morte a sessantun anni e cincue mesi. Gl' avvocati li farebbino morì a cincuattot tanni e nove mesi Ora vienghino gl' artisti presi *ensambala* che vivrebbero cincuantasettanni e tre mesi. Pe' precettori, istrutori, maestri dogni genere è asegnata la morte ai cinquantasei anni e nove mesi. Perultimo i medici ( e gli dò volentieri lultimo luogo perchè dovevino assistere tutti que' che o detto sopra ) campino cinquantasei anni e otto mesi. Campino poghino, ma se canpasero molto loro e facessero morire presto presto tant' altri, direbero i contadini che le medicine buone sele serbino per se e agl' altri gli danno il veneno

## § XIII.

COME UN CHONTE CORESSE UN DI LUI FIGLIOLLO.

Bizosetto e vendichativo era il sig. cecchino e, non freuato, avrebe comeso delitti degl' ennormi. Ne guochi era *pizzino*, comè *pizzigna* una noce pic-

cine, pretendeva elli di vincier sempre di guidare, di aver tutti umilissimi e su cenni; se no, erino rabbie e punni. Il padre di egli, dolente di tal figholo penzò come un po fallo umigliare.

Ceccino da gran tempo bramava una spada, ed il padre all' fine niela comprò, e niela fece adornare di nappe, di fodero e di une belle fasce per cingerzela alla vita. Penzate voi se Cecchinno era contento o no....! Ma vienne un gorno che dovevino divertissi con ella molti su amici e parenti, come, il Marcesino giulio, il Marcesino luigi, il Contino pietruccio, e il buon sigmorino samuelle. dovevano esservi de giochi — Giochi e bizze erano per Cechino una cosa stessa — Or il padre penzò che avendo la spada al fianco avresse potuto servirsene nella collera, e per questo, avanti che Cecchino le prendesse, lui troncò la lama ed ella, attaccò all' elza una lungha penna, eppoi la infilò nel' fodero e fece in modo chi ci stasse come prima. Dopo un pocetto, ecco Ceccino prende la su spada senza tanto badare e via divertissi co compagni. Ma che? non erino passati quindeci menuti, che già il nostro sinniorino si *pitizzava* e sera inquetato e nella furie affera l' elsa, crede tirar fuori la spada e ni viene una penna...... Che umigliassione....! che rossore.... E, quali la risa de conpanni? Queste si grande furono, che sentille il padre ed accorse e con brevi parole (che allora bastevino) corresse utilmente Ceccino.

## §. XIV.

### IL RETTO FINE

Giustino era un fanciullo assai sverto della persona, aveva dorce fisonomia, e di più posedeva cortesissime manniere. Perchè povero, tutti guesti preggi venivino avvolti in rotti panni, i quali invecie di scemarli la stima altrui, niela aumentavino, essendo verità, che il pregio del govanetto non comsiste nel avere egli bel abito bellè fattezze, e riccho patrimonio, ma nel essere virtuosso. Adunque il nostro Gustino vedendo in quale espetassione e bisognio stava il su padre dell' agliuto di lui, brigavassi di inparare a tutto uomo. Il maestro spesso parlando col padre, ni dava buonissime informassioni di lui e Pietro (così chiamavasi il padre) chiamava a se il figliuoletto e ni diceva: bravo a te figliolo mio ho saputo che ti porti bene, si lo so diciertto che ti porti bene, ma oh' cuanto mi disspiacce il non ave' denarri o qualsiansi balocchi da regalarti . . . ! Vedi, apena posso co mi sudori guadagniarci un *gronciolo* di pane. Si, Dio mi tollie la consolassione di reghalarti, ma solo a parole posso mostrarti il mio animo sottisfatto e contento — O pappà, scramava alora Giustinno, troppo e anche questo solo, il portarmi bene è mio dovere, io se mi conduco in questo modo è perchè sono obbrigato a farlo, sarei obbrigato a dimandarvi castigho se agisi altrimenti e non riconpensa così —

Come Gustino dovrebbero penzarla tutti i govanetti, ed allora sarebbe tanto più meritebole il loro bene opperato

## §. XV

Larca di noè galleggia sigura sul acequa che senprepiù cresce. Il mio gatto è nero più del *pagliolo* che sta sotto la *sciamnèa* — I contadini singegnano a fare i *becori* — Di un gran *baruffo* di cottono, non è riuscito neppure un *lucignoro* da mettere nel *cincindello* — Mi faro lume bene por la via con un *canapugliora* — Una contadinella aveva parso la *bergamina* della su roccha da filare — Sul monte di Oneta son già corte *appetto appetto* le castagne — Giorgino andò a fare unbagno nelle *cove* del Bugliamonti e vi porto le *bonzore* — Al pranzo d'oggi vera anche dell' *abbacchio* in *fracassèa* — L' organista sè misso *incoccoroni* per non esser veduto, era *gronchio* e per ciò a sonato tanto male — Che gualannio ciavete ha tormentare gl' animalotti? — Ciertı ragazzettacci *barrocci* facevano dei *bubbarelli* coi *ruciolı* per la strada. — Sopra una mano abba tre *fignori* in una volta — I *torbatı* non lasciavino vedere il rossore dall aurora boreale che apparitte in questa sera dottobre — Il *bamboro* al ritorno di su madre ni prese *l'ascara*, gli saltò addosso a la bachava, perchè lei laveva *alleccorito* tante volte col portarni dei dolci, quando rientrava in casa —

## §. XVI

Amiamo gli inimici perche cello comande idio— Abbiamo un anima sola — Dante fu un gra uomo per ingegnio e per lo sapere — Per la festa degl' innocenti ti vò tirare gl' orecchi — Una sol cosa è necessaria, il salvarsi la anima — Dei mia parenti non mi è rimasto che un zio — Questa estate, bambini mii, noi non si da vacanze, perchè enno molto dificili gl' esami — Dimani se a dio piacera Partirò per firenze all treno del otto di mattino — Ieri montammo, e scesemmo il ponte della Maddalena, detto del Dieule — Le parole di una Madre penetrano nell Anima dei buoni figlioli, e un baco in fronte che ella gli dia, vale per eglino quanto un granne tesoro — Le Madri hanno il Cuore palpitante daffetto e di timore per gli figli, e se gli sene guasta uno e gli prende le vie dell' vizzio la poera madre non fa che esortarlo a ravedersi e lo siegue afanosa quà e la, e preghà sempre maria santissima per lo ravvedimento del su Figlio chè traviato — Speriamo che dei mio govanetti lettori diano tutti consolazzioni alle sue buone mamme e che nissuno di cotesti gli diano mai il più picholo dispiacere.

## §. XVII

### QUI SI RACHONTA DI UN ARCIDUCESA CHE VIENSE A LUCCBA (1)

Addì 3 maggo 1617

Il gorno di santa croce Venne a lucca larciducesa figlia del arciduca daustria e moglie del gran duca di fiorenza Nominato Cosimo, figlio di ferdinando La detta Andò Alla prima posata A visitare la madonna di san pietro maggore (2) e lì udì la messa, dipoi ando a visitare santa sita in san frediano et il santisimo Crocifiso in tutto si dovette fermare in lucca in circa a ore 3, no volse dormire in lucca nè andare in nel palazo della signorìa dove che il principe di lucca Aveva fatto Aparati per 4 personagi di letti e stanze con bellissimo ordine Con la detta venne in compagnia il cardinale de medici fratello del duca la detto, domando ingratia che no si facese zarre con Artiglaria nè con moscetti fin tanto che lei no era drento la cita dove dipoi entrata si fece gran tiri di code, moscetti, e artiglaria. funno comandati 1500 moscettieri di montagnia, e quando la detta si partì della citta, lasso Alla soldatesca scudi 300

La detta vanne di pisa si lassò intendere, A-

(1) Questo racconto è copiato da un libro di Ricordi (dal 1400 inclusive fino al 1700) esistente presso di me.

(2) Il tempio ove si venerava questa sacra imagine era nel luogo detto comunemente oggi — Piazza grande —

vanti che venisse, che lei voleva tornare fora di lucca a desinare a una villa, e questa nuova arivo in lucca il gorno avanti a ore 21. A tale che bisogno tutta la notte mandare la robba del bancetto che siera Aprestato il palazo della signoria, si spuose auna villa del sig. giov. bottini in luogo ditto A gattaiola lontano la citta un Miglio. erano il n.° di 120 persone, si fece Aparechio di 14 tavole senza la servitu. hio B... S.... hebbi cura di condurre di lucca a gattaiola 8 some di vino in fiasci, che così mi fu comandato da proveditori. Al detto luogo aintai a molte cose e poi fui misso Alla bottigaria de paggi della Arciducesa, si consumanò some 20 di vino e 2 corvette di pane fatto in cittadella della signoria. la detta si parti dalla detta villa aore 22 per tornare a pisa. lasso alla famiglia scudi 300. li 3 proveditori della spesa furno il sig. nicolao orsucci, il sig. lorenzo sardini e il sig. sebastiano vanni. et hio èbbi di manca daloro per le mie fatige scudi 3.

FINE